

## IL SENSO DELLA POSSIBILITÀ

Come sarebbe se solo lo volessimo

### INDICE

#### IN PREMESSA

#### IL POSSIBILE E IL NECESSARIO

#### UNA POLITICA PER TEMPI IMPOSSIBILI

#### SOTTO IL SEGNO DELL'UGUAGLIANZA

#### L'ALTRO SISTEMA

#### SOCIAL POLITICS

*Chi voglia varcare senza inconvenienti una porta aperta deve tener presente il fatto che gli stipiti sono duri: questa massima alla quale il vecchio professore si era sempre attenuto è semplicemente un postulato del senso della realtà. Ma se il senso della realtà esiste, e nessuno può mettere in dubbio che la sua esistenza sia giustificata, allora ci dev'essere anche qualcosa che chiameremo senso della possibilità.*

*Chi lo possiede non dice, ad esempio: qui è accaduto questo o quello, accadrà, deve accadere; ma immagina: qui potrebbe, o dovrebbe accadere la tale o tal'altra cosa; e se gli si dichiara che una cosa è com'è, egli pensa: be', probabilmente potrebbe anche esser diversa. Cosicché il senso della possibilità si potrebbe anche definire come la capacità di pensare tutto quello che potrebbe egualmente essere, e di non dar maggior importanza a quello che è, che a quello che non è.*

*[...] Un'esperienza possibile o una possibile verità non equivalgono a un'esperienza reale e a una verità reale meno la loro realtà, ma hanno, almeno secondo i devoti, qualcosa di divino in sé, un fuoco, uno slancio, una volontà di costruire, un consapevole utopismo che non si sgomenta della realtà bensì la tratta come un compito e un'invenzione.*

*Robert Musil, L'uomo senza qualità.*

### IN PREMESSA

#### **Il segretario di servizio**

Il segretario **esiste solo per realizzare in concreto la proposta** che Possibile ha lanciato il 21 giugno 2015. Lo stesso vale, conseguentemente, per i comitati che

fanno parte di questa proposta. La funzione del segretario è perciò esplicitamente **di servizio**, e di garanzia del processo che ha portato alla costituzione del movimento, **in linea con la sua natura sperimentale**, le intenzioni che qui seguono e un preciso programma politico. Una candidatura che è semplicemente un progetto o se preferite **una candidatura a progetto**, come ha voluto spiegare Lawrence Lessig quando si è candidato per interpretare il Citizen Equality Act, legando se stesso a *quel* progetto. Del resto, non è solo la funzione del segretario, ma la natura stessa di Possibile a essere stata concepita in questo modo.

### **Le funzioni possibili**

Contrariamente a ciò che si potrebbe pensare (soprattutto pensando a un certo dibattito sulla sinistra), la parola «**liturgia**» rinvia al concetto di «**servizio pubblico**» e ha una certa parentela con la parola «**laicità**».

Perciò il comitato organizzativo sarà al servizio dell'assemblea di Possibile (gli Stati generali) e chi si renderà disponibile a partecipare al comitato scientifico non avrà funzione di direzione politica, ma accompagnerà l'approfondimento delle questioni tecniche e politiche. Non saranno ministeri in sedicesimi ma funzioni operative: lo stesso vale per le figure individuate all'interno del comitato organizzativo che saranno eminentemente **funzionali**.

Rispetto a un partito tradizionale, non esiste perciò una segreteria politica. Il potere di indirizzo politico è in capo agli Stati Generali, cui i comitati organizzativo e scientifico offrono la propria attività di supporto.

## **IL POSSIBILE E IL NECESSARIO**

### **La piramide rovesciata, le vie possibili, i loro incroci**

Tutta la politica di Possibile **nasce dall'iniziativa e dall'elaborazione delle centinaia di comitati diffusi in tutta Italia**. Sono loro, organizzati e coordinati, il motore della proposta politica. Quando si parla di leadership plurale, proprio questo si intende: un movimento che parte dalla libera aggregazione delle persone e da quelli che abbiamo voluto chiamare comitati, proprio per concepirli, immediatamente, come luoghi di iniziativa politica. Il segretario si muove sulla base del programma con cui è stato eletto e dell'arricchimento e lo sviluppo che questo ha avuto attraverso la partecipazione degli iscritti e dei comitati. Questi ultimi, come il segretario stesso, possono avvalersi dell'intervento del comitato organizzativo e del comitato scientifico, i quali hanno **il compito di facilitare**, rispettivamente, il funzionamento dell'organizzazione e l'elaborazione dei contenuti.

## **Le porte e le finestre**

**Non sono monadi**, i comitati, **sono fatti solo di porte e di finestre**, potremmo dire, rovesciando un certo adagio. **Non si limitano alle iscritte e agli iscritti**, si rivolgono alle persone, alla comunità in cui insistono, ai mondi con cui entrano in contatto, attraverso la realizzazione di campagne politiche che rappresentano l'occasione di incontro con altre forze politiche e sociali con le quali, condividendo i principi del «Patto repubblicano» che auspichiamo sottoscrivano, sviluppare una piattaforma comune sempre più ampia.

Per questo le regole fondamentali che ci siamo dati devono essere sperimentate e completate anche attraverso **regolamenti che contribuiscano a favorire gli obiettivi a cui è votata tutta la formazione di Possibile**, nel suo complesso e nelle sue articolazioni.

## **Gli incroci delle vie possibili**

L'iniziativa muoverà dalle iscritte e dagli iscritti e dai loro comitati, che avanzeranno e svilupperanno quelle che abbiamo chiamato le «vie» di Possibile. Percorsi e progetti che potranno incontrarsi e incrociarsi tra loro, formalizzando proposte politiche e soluzioni comuni, per i quali **i comitati** che vi collaborano **individuano un responsabile che rappresenterà Possibile su quel progetto e su quell'argomento**. Gli *incroci* tra queste vie saranno accompagnati e sostenuti da una figura all'interno del comitato organizzativo.

Viceversa, ciascun membro dei comitati scientifico e soprattutto organizzativo può e deve ovviamente estendere il coinvolgimento a tutti i soggetti interessati, come sta già accadendo per la piattaforma di Possibile.

## **La piattaforma degli Stati generali**

Il primo utilizzo della piattaforma, per la delibera relativa alla prima fase congressuale, ha dato esito positivo: l'89,51% di chi ha effettuato il primo contatto è stato in grado di registrarsi ed esprimere il voto, nella fase del voto l'assistenza ha dato **una buona prova di funzionalità**, avendo ricevuto e fornito risposta a più di 350 richieste.

Vogliamo naturalmente puntare ad **umentare l'affluenza alle votazioni** così come la partecipazione alla piattaforma da parte degli iscritti, anche per chi ha difficoltà con gli strumenti informatici, e continuiamo a ritenere che la via per poterlo fare sia la valorizzazione e la centralità del comitato come luogo di prima discussione, moderazione, formulazione della proposta e infine di promozione del voto presso i propri iscritti.

Per prima cosa sarà quindi implementato il *branch* (che in italiano si direbbe «ramo») denominato «**Vie Possibili**» che, come già descritto, consentirà ai portavoce (o agli iscritti designati dal comitato) di poter pubblicare documenti,

relazioni e progetti inquadrandoli in schemi tematici e/o territoriali, e così contribuire alla creazione di canali tematici a cui tutti gli iscritti potranno attingere e richiedere di partecipare. Si calcola che le Vie Possibili possano essere integrate, testate e quindi pubblicate entro la metà di Febbraio 2016.

La colonna portante della piattaforma è gestita dal **canale Quivis che gestisce l'anagrafica integrata dei tesserati**, e permetterà ai portavoce (o ai delegati dal comitato) di accedere all'anagrafica del proprio comitato e mandare comunicazioni a tutti gli iscritti, oltre che integrarsi con gli eventuali coordinamenti territoriali per creare utenze che comprendano più comitati.

Per migliorare e meglio strutturare la comunicazione interna sarà studiato e messo a disposizione **una sezione di social Q&A** (a domande e risposte) dove ogni iscritto potrà porre questioni nelle relative categorie e lo staff potrà fornire risposte ufficiali accessibili a tutti gli iscritti.

Questi schemi di funzionamento sono stati pensati e studiati per valorizzare la partecipazione come valore integrante alla mediazione, all'approfondimento, alla proiezione di sé all'interno di una comunità.

E, a proposito di comunità, anche intorno al lavoro - **totalmente autoprodotta**, per chi è giustamente preoccupato dei «costi della politica» - si è creata una comunità di lavoro, che comprende Federico Dolce, Maurizio Marini (responsabile infrastrutture), Leonardo Sonnante (Lic), Luigi Corvo, Maurizio Scarpa, Gaspare Righi, Pier Luigi Altieri, Mauro Chinappi, Veronica Gianfaldoni.

### **La verifica puntuale a tutti i livelli**

Come prima cosa, nell'ottica di una comune assunzione di responsabilità, verificheremo l'attività dei comitati, le loro modalità organizzative, le iniziative assunte e i risultati raggiunti, condividendoli. Per una comune assunzione di responsabilità: Possibile è rappresentato da ciascuno di noi. **Nessuno escluso. Non è un partito della delega, ma della partecipazione.** Non è un soggetto televisivo (in senso etimologico), ma di prossimità.

Lo stesso vale per le questioni finanziarie: la nostra formazione politica obbliga tutti coloro che intendono sostenerla a **finanziamenti tracciati** e effettuati esclusivamente online, per quanto riguarda le entrate. E a **spese puntualmente rendicontate**, iniziativa per iniziativa, progetto per progetto.

### **Per l'equilibrio di genere e non solo**

Per noi equilibrio è espressione da sempre preferibile a parità, soprattutto se intesa in modo burocratico: questo documento rilancia perciò **il tema della uguaglianza nella differenza**, anche all'interno della vita democratica di Possibile, con **una soluzione plurale e appunto equilibrata della rappresentanza di genere**. E la pone al centro anche delle proposte dei

comitati collegati, che oltre al genere, contemplano anche diverse sensibilità emerse nel corso della recente discussione di Possibile, sia sotto il profilo organizzativo, sia sotto il profilo politico. Pur non trattandosi di incarichi politici, come detto e ripetuto, ci è sembrato possibile e necessario rappresentare il pluralismo, che corrisponde alla **fiducia** e alla **condivisione** come elementi essenziali del nostro dibattito.

### **La banca di Possibile e la formazione**

Non avendo finanziatori occulti, **l'unica banca che abbiamo è la banca dati**, un'anagrafe dei nostri iscritti che sarà sempre più dettagliata, all'interno, e all'esterno un censimento delle competenze delle persone disposte a mettersi in gioco con noi per cambiare il paese, come proposto da Antonella Mizzau: il vero patrimonio di Possibile, peraltro in continua espansione, è proprio questo. Thomas Castangia e Luca Gnan stanno lavorando, su queste basi, a una struttura di formazione politica e amministrativa.

L'idea è quella di **una chiamata a raccolta** aperta a tutte e tutti le giovani e i giovani che non si sentono rappresentati dalla politica-com'è-oggi e vogliono dare il loro contributo per cambiare l'Italia.

La *call* è rivolta principalmente alle persone dai 16 ai 35 anni (ma **non esclude certo chi è più maturo**) che vogliono intraprendere un percorso di sviluppo personale e collettivo al fine di raggiungere una maggiore consapevolezza della realtà e possedere gli strumenti necessari per lo svolgimento di una politica attiva come *civil servant* per il bene comune.

La scuola vuole essere un momento d'incontro e di scambio d'idee: parte dai luoghi dell'innovazione in cui le persone si sono attivate per provare a costruire un'Italia diversa e lo fa con **un modello itinerante** che tiene conto anche delle specificità socio-economiche e culturali dei vari territori.

Tre possono essere gli elementi caratterizzanti la scuola di Possibile: la scuola è **aperta a tutti**, la partecipazione **non richiede un esborso economico**, la scuola deve ispirare naturalmente **una partecipazione attiva** e costante nei partecipanti.

La scuola di Possibile deve poi consentire ai partecipanti di leggere la politica attraverso un modello formativo innovativo, incentrato sul dialogo: si avvarrà di strumenti social e di *e-learning*. In altre parole, spazi condivisi di confronto e discussione che consentano di non interrompere il percorso di apprendimento tra i vari moduli e, dunque, attivare spazi di interazione oltre i momenti d'aula.

Al termine di questa sfida **a ogni partecipante sarà chiesto di attivarsi** per un progetto di concreto cambiamento della realtà in cui vive o lavora in collaborazione con il progetto «Vie Possibili» e potendo contare su tutte le competenze di cui Possibile dispone.

### **La mobilitazione (sine qua non)**

Come diffusamente spiegato nel documento «Che cos'è Possibile» diffuso in occasione dell'incontro di Verona del 13 dicembre 2015 (<http://www.possibile.com/che-cose-possibile/>) qui di seguito alcuni elementi per comprendere le principali sfide di Possibile nei prossimi mesi.

Un grande momento collettivo per il **14 febbraio. Un grande festival della buona politica diffuso in cento città**, attraverso il lavoro dei nostri comitati. Un festival che incroci l'attività verso le Amministrative delle comunità che vanno al voto. Una rassegna promossa da noi o da altri partner di Possibile.

Cento ospiti di rilievo per cento occasioni di partecipazione, in cui tutti i comitati di Possibile siano mobilitati, nel presentare il loro progetto locale ovvero nel rilanciare le campagne nazionali, perché questa mobilitazione costituisca **una campagna di adesione informata e motivata**. Sarà la prima occasione pubblica per raccogliere le disponibilità e le competenze e per proseguire nel nostro lavoro programmatico.

### **Una tessera elettorale, un biglietto verso nuovi orizzonti comuni**

La tessera di Possibile è una tessera con cui votare (elettorale, se volete), con cui, appunto, scegliere. Perché è questa la grande promessa mancata della politica di questi ultimi vent'anni: il civismo, la partecipazione dal basso che doveva tornare protagonista, la democrazia permanente realizzabile con le nuove tecnologie: **nulla di tutto questo si è concretizzato**, nessuno di quelli che l'avevano promesso ha mantenuto la parola. **Non nei partiti, e purtroppo nemmeno alle elezioni**. Noi ci siamo stancati di aspettare oltre, abbiamo deciso di realizzare quel percorso che lungamente abbiamo desiderato e progettato. Con le nostre sole forze, ma con la libertà di non dover rendere conto a padroni e capibastone, con un meccanismo semplice e interamente tracciato, tutto online, al riparo dai signori delle tessere e dai trucchi. «Continuerai a farti scegliere, o finalmente sceglierai?». Se lo chiedeva Fabrizio De André: noi non abbiamo dubbi.

Non è una tessera «identitaria», quindi, a meno che non si voglia concepire l'«**identità**» come **qualcosa che si trova di fronte a noi, non dietro di noi**.

### **Non solo dire, fare**

*Tu as parlé des cafés, mais c'est surtout, c'est surtout les bières qui définissent la réunion.*

*Frédéric Sontag, George Kaplan.*

Il punto è questo. Le idee sono belle, le bandiere ci confortano, ma fare le cose che producano cambiamenti nella vita delle persone ha un significato più alto e più politico. Non c'è idea politica che non abbia conseguenze né possa prescindere da effetti pratici, attraverso l'iniziativa e la mobilitazione. Non è solo il pensiero, né solo il movimento: i due elementi si devono incrociare. Anche per queste ragioni è nato Possibile.

## UNA POLITICA PER TEMPI IMPOSSIBILI

### **Autonomia e apertura massime: un fronte ampio**

Possibile è attivo in tutto il territorio nazionale per la costruzione di un'alternativa di governo, che sia autonoma rispetto al partito della nazione e in chiara opposizione a questo governo.

Possibile **non pensa che ci si possa alleare con un partito di cui ci si dichiara convinti oppositori**, né che si possa aderire a strutture già esistenti, basate sugli equilibri tra ceti politici. Uno dei vizi che, se ci pensate, ha compromesso l'attuale partito della nazione, fin dalla sua nascita.

**Un fronte ampio non si costituisce mettendo insieme sigle, federando soggetti, sciogliendosi in se stessi**: si costruisce nella società, come un fronte ampio di persone e di realtà associate che si diano degli obiettivi condivisi. Questa è la logica con cui abbiamo presentato, in un Possibile *ante litteram*, il «**Patto repubblicano**». Questa è la proposta che abbiamo avanzato nella primavera del 2015, questa la ragione che ci ha portato a presentare una campagna referendaria. Non una formula introflessa, dunque, ma qualcosa di rivolto immediatamente all'esterno.

Quando proponemmo Possibile, alcuni aderirono, altri non condivisero o forse preferirono non comprendere che l'unità (concetto abusatissimo) si compie solo nelle comunità di persone, nel lavoro quotidiano, non nei convegni e nelle agenzie di stampa. E parte da ciascuno di noi, dalle esperienze locali, dai progetti da mettere in campo.

Il primo banco di prova saranno «**le città in comune**», ovvero la sfida che muove da sinistra ma si rivolge al complesso degli elettori: **città possibili**, insomma, non leggende metropolitane.

Le forme di **contagio civico** elaborate da Luca Bergamo e Luigi Corvo a Roma possono diventare un modello. E ciò che si fa nelle città si dovrebbe fare a tutti i livelli, fino alla sfida politica nazionale.

Mentre altre forze politiche stanno decidendo dove collocarsi, noi non abbiamo dubbi: **ci alleiamo con tutte e tutti coloro che vogliono cambiare gioco, ritornare ai valori fondamentali, trovare nuove soluzioni per interpretarli.**

Un fronte ampio che definisca insieme, attraverso i suoi elettori (quelli che ci sono ma soprattutto - soprattutto - quelli potenziali) quale leadership, quale programma elettorale, quali priorità. Non le primarie sui nomi, ma le primarie sulle cose (che qualcuno chiamò doparie), come possiamo sperimentare fin dalle prossime amministrative. E come Possibile farà al proprio interno, ogni volta che ve ne sarà occasione.

### **La compagnia aerea di e con Possibile**

La formula che abbiamo scelto, per illustrare la prima modalità con cui Possibile intende collaborare con altri soggetti politici (e non solo), è quella della compagnia aerea: le organizzazioni, nella proposta che avanziamo, potranno continuare a collaborare in modo episodico, su singole iniziative, come è accaduto già in molte occasioni, oppure **scegliere una collaborazione più stretta e permanente**, come già accade, con nostra soddisfazione, con Green Italia, ad esempio, o con Alternativa Libera nella vita parlamentare (e non solo). Scegliere Possibile come partner, insomma, e chiedere a Possibile di fare lo stesso.

Una volta stabilita la *partnership* (perdonate l'inglesismo), i singoli aderenti a quella organizzazione possono iscriversi a Possibile (e viceversa: gli iscritti a Possibile possono dare la loro adesione a quella organizzazione), raddoppiando **gli effetti della collaborazione: individuale e collettiva, in un meccanismo che più che alla vecchia federazione, fa pensare alla nuova (e inedita) condivisione.**

Ciò supererebbe anche **le nostre cautele circa la doppia tessera**, evidentemente: nonostante molti abbiano voluto scorgere chissà quali sofisticerie e malizie, abbiamo pensato che non fosse il caso che ci fossero aderenti di Possibile e al contempo al Partito del supermegacentro della Nazione, per capirci. **Per non creare confusione, per non fare pasticci.**

La metafora della compagnia aerea non ci deve far pensare né a uno scambio commerciale (sarà uno scambio ideale, ovviamente), né a un tratto troppo evanescente: se di «condivisione» e di «compagnia» si tratta, è perché pensiamo che debba sviluppare progetti concreti e un lavoro sul campo.

Per le stesse ragioni, non ci sarà alcuna egemonia da esercitare: come è capitato con la campagna *Accogliamoci*, Possibile si *aggiungerà e seguirà* altri, per capirci, con tutta l'umiltà del caso. Ad esempio, non negherà il proprio sostegno a chi promuoverà campagne in cui si riconosce, né cercherà di appropriarsene, **assumendosi solo la responsabilità di condividerle e di rilanciarle.**

**Praticare l'alternativa: liberi e credibili**

Una forma di opposizione che attualmente non c'è. Rigorosa e puntuale, senza condizionamenti, senza gruppi di pressione e di potere. **«Pochi dietro e molti davanti»**, come ci è capitato di dire. **Zero lobby, zero potentati, nessun capobastone, e molti elettori da incontrare, giorno dopo giorno.** E, come dice Bernie Sanders, **«Big money» fuori dalla politica.**

Un'opposizione che non faccia sconti, che dichiari il pessimo impatto sull'uguaglianza e sul benessere degli 80 euro, che denunci la leggerezza con cui si affronta il tema dell'evasione, della corruzione e delle mafie, che stigmatizzi e ribalti le soluzioni che scontano a chi può senza dare beneficio a chi non può (si chiama progressività), che **denunci senza sosta e senza sconti il trasformismo di potere** del partito di governo.

L'opposizione muove dal lavoro analitico che sta compiendo Davide Serafin, circa i tradimenti elettorali (puntuali a ogni decreto) e circa le contraddizioni: perché **non era il giaguaro**, stanco e ormai al tramonto, **ma il gattopardo, l'animale politico da analizzare e contrastare.**

Una alternativa soprattutto culturale, che rompa nettamente con le attuali consuetudini, con il «si è sempre fatto così», con la logica del potere che sostituisce la politica. Ci vuole quella che un tempo si definiva **«schivata»** dal potere, una mossa per rilanciare **un dibattito che è europeo o non è**, che dia **nuovi significati alle parole**, che sappia raccontare un mondo nuovo, in cui non ci siano più bisogni e soprattutto i ricatti che ne conseguono.

## **Governare l'Italia**

*Non bisogna avere fretta, non bisogna perdere tempo.*

*José Saramago*

Possibile nasce per **la costruzione di un programma di governo**, basata sul consenso informato, sulla partecipazione e sulla qualità, come negli ultimi anni non è mai avvenuto: l'ultimo caso risulta essere quello dell'Ulivo, nel 1995 (*Governare l'Italia. Manifesto per il cambiamento*). **Vent'anni senza programmi di governo chiari hanno fatto perdere all'Italia molte occasioni di crescita e di modernizzazione, favorendo corruzione e illegalità, deprimendo l'economia, impedendo lo sviluppo dei diritti delle persone**, sia come singole sia nelle formazioni sociali dove si svolge la loro personalità. Possibile intende fornire risposte precise, non frettolose e approssimative, senza il contrappeso di misure di equità, da parte di forze politiche interessate più che altro al mantenimento del potere.

Il programma che si propone è quindi un programma partecipativo che, a partire dai punti qui indicati, sarà sviluppato con l'ulteriore contributo e intervento di tutte le persone che vorranno impegnarsi, a disposizione delle quali viene messa adesso la struttura agile di una forza politica capace di svolgere la funzione che le attribuisce l'art. 49 della Costituzione: essere cioè **lo strumento con cui i cittadini concorrono con metodo democratico alla determinazione della politica nazionale, e ora anche europea.**

### **Una nuova stagione referendaria #provaciancorasam**

Possibile si è cimentato, appena nato, in una campagna referendaria forte di quattro grandi temi (democrazia, lavoro, ambiente, scuola) rispetto ai quali abbiamo saputo risvegliare la partecipazione di centinaia di migliaia di persone, andando contro il silenzio dei media e l'indifferenza di forze politiche e sociali che ci saremmo aspettati di avere al nostro fianco. Se la sfida del programma alternativo che quei quesiti disegnavano fosse stata raccolta da tutti i nostri interlocutori, **oggi ci troveremmo alla vigilia di un grande appuntamento popolare, capace di scardinare le scelte di conservazione e mantenimento delle solite posizioni di rendita che questo governo ha compiuto e compie.** Replicare una stagione referendaria che si limiti all'interdizione di quanto sta facendo Renzi sarebbe ormai una scelta tardiva e politicamente molto parziale. **La mossa politica può e deve essere un'altra:** lanciare **una nuova stagione referendaria**, che contempa anche altre questioni, che rimangono trascurate dalla proposta di governo.

Oggi abbiamo gli strumenti e i tempi per farlo insieme, aprendo nuovamente una pagina referendaria sulla nostra piattaforma, in cui raccogliere suggerimenti da mettere poi in votazione: per raccogliere firme e adesioni *prima* di raccogliere *coram populo* firme e adesioni. E non è un gioco di parole.

Ci sarà – anche se ancora confidiamo nella *ribellione* delle coscienze parlamentari – un altro referendum: quello costituzionale. Che dovrebbe essere una prerogativa delle minoranze, alle quali il premier vuole scipparlo, facendone, come già molti prima di lui (ma non si tratta di precedenti passati alla storia per il loro spirito democratico), **un plebiscito su di sé.** Ecco, a nostro avviso bisogna sottrarsi a questa impostazione e, ragionando esclusivamente sui contenuti della revisione proposta e sui suoi obiettivi, rilanciare assieme al No **il nostro Sì all'alternativa**, perché nostra è in realtà la prima proposta di riforma per il superamento del bicameralismo e per la riduzione del numero dei parlamentari. Una proposta che intendiamo sostenere attraverso il voto dei cittadini contro la revisione voluta dal governo.

**SOTTO IL SEGNO DELL'UGUAGLIANZA**

*Sembra che cercare di definire che cosa significhi sinistra in una società in continuo cambiamento equivalga a entrare nel mondo delle nuvole di Aristofane. Non è così. La sinistra è sempre e soltanto la forza che lotta contro le tre grandi disuguaglianze: di potere, di sapere, di reddito.*

*Massimo L. Salvadori*

Il 2016 sarà per noi un anno di intensa e permanente campagna elettorale per l'uguaglianza, come se fosse **l'uguaglianza stessa una candidata**. L'indice di Gini sarà il nostro principale strumento di lavoro (come se fosse un contatore), la distribuzione delle opportunità e della ricchezza, l'affermazione di regole chiare per la concorrenza e per i concorsi e per i bandi. Un indice anche generazionale - che potremmo dire «**ginerazionale**» - per una riforma del welfare e delle pensioni che abbia l'ambizione di accompagnare i cittadini nei prossimi anni, sulla base del lavoro svolto, in particolare, da Michele Raitano. Un indice che riguardi **ogni singola proposta**, che indichi la via alla progressività fiscale, al sostegno al reddito, al riscatto dalle povertà, alla possibilità di investire per il bene di ciascuno e quello comune.

Contro le disuguaglianze di genere, per superare la questione maschile, con precisi provvedimenti e proposte di legge, a cominciare dalla parità salariale tra uomo e donna.

Contro le discriminazioni d'ogni sorta.

Contro i diritti riconosciuti (anzi, concessi) a metà.

Contro le fobie determinate dalle differenze.

Contro il mancato riconoscimento delle diverse abilità.

### **Costituzione, partecipazione, autonomie, democrazia**

Da decenni è in atto una crisi politica che viene camuffata come crisi istituzionale, cercando di attribuire alla Costituzione responsabilità che sono invece di una classe politica che, dopo avere disperso totalmente il patrimonio di profonda sintonia con il popolo italiano, che era evidente nel periodo della liberazione e nei primi anni della Repubblica, ha cercato di sopravvivere soltanto per la gestione di interessi (come già denunciava Berlinguer nei primi anni Ottanta). Si è quindi pensato che la soluzione di qualunque questione potesse passare per il rafforzamento dell'esecutivo, che normalmente in una forma di governo parlamentare si realizza, invece, in via politica. Concentrate su quest'ultimo obiettivo tutte le proposte fino ad ora presentate hanno trascurato, invece, i profili della **semplificazione** e della **partecipazione**. Le modifiche da apportare alla Costituzione, in realtà, devono essere mirate ed efficaci, non imposte da una

parte (tanto più dal governo) sull'altra. Si deve agire su una riduzione del numero dei parlamentari (deputati e senatori), sul superamento del bicameralismo perfetto, non allo scopo di ridurre la rappresentanza e invertire lo schema del parlamentarismo sottoponendo le assemblee rappresentative al governo, ma di semplificare i procedimenti decisionali – e quello legislativo in particolare – attribuendo alla seconda Camera funzioni di garanzia della rappresentanza, delle autonomie e della partecipazione, realizzando un adeguato sistema di *checks and balances*. Inoltre è necessario adeguare le forme di partecipazione, renderle più efficaci, consentire attraverso queste un meccanismo di maggiore controllo a fronte della semplificazione delle procedure di decisione dei rappresentanti. In questa logica le autonomie devono essere valorizzate come livelli decisionali più prossimi ai cittadini, come sedi politiche nelle quali più agevole può essere la partecipazione (proprio in senso contrario a quello che negli ultimi tempi la maggioranza ha mirato a fare riducendo il ruolo delle autonomie e sottraendole alla sovranità popolare, individuando soltanto i costi, che in realtà sono ben maggiori altrove). Certamente la partecipazione dei cittadini, il loro riavvicinamento alla cosa pubblica, alla politica, passa anche attraverso i partiti politici, che richiedono una disciplina in grado di assicurarne la democrazia interna e la capacità di essere veicoli di partecipazione alle scelte politiche. Naturalmente anche attraverso le elezioni, per le quali devono abbandonarsi meccanismi – come quelli del Porcellum e dell'Italicum – che cercano di assicurare soltanto la governabilità con premi abnormi, umiliando la rappresentanza e eliminando il rapporto elettore-eletto. Ecco che per questo da tempo abbiamo proposto un ritorno al Mattarella (nella versione senza "listini" già prevista per il Senato), eventualmente con alcuni correttivi (come il doppio turno).

### **Etica pubblica e lotta alla corruzione**

L'Italia risulta un Paese particolarmente afflitto da **episodi di corruzione e malversazione ai danni della cosa pubblica**, per una serie di motivi tra i quali possiamo certamente annoverare un sistema concorrenziale ancora inadeguato, con posizioni monopolistiche o oligopolistiche di rendita, una legislazione che non assicura certezza e chiarezza dei comportamenti, una elevata burocratizzazione delle procedure, un sistema mediatico eccessivamente concentrato e con ciò incapace di un penetrante controllo diffuso, uno scarso ricambio dei politici, scarsi e inefficaci meccanismi di responsabilità, e comunque una legislazione di repressione e soprattutto di prevenzione della corruzione che rimane certamente inadeguata (come sottolineato dagli organismi internazionali). Nonostante alcuni interventi normativi, infatti, presentano ancora criticità, per limitarci ad alcuni esempi, la disciplina sulle incompatibilità (e in

particolare di quelle post-carica) come quella sullo *whistleblowing* e in generale sui collaboratori per scoprire gli episodi di corruzione, manca una disciplina del *lobbying* e ancora inadeguata è **la regolamentazione della corruzione tra privati**. Tutti punti sui quali è necessario intervenire, anche nella considerazione che anche i più recenti interventi hanno riguardato più i titolari di cariche amministrative che i politici e l'alta amministrazione (soprattutto di nomina fiduciaria).

### **Pubblica Amministrazione, spending review e l'Italia Possibile**

Da decenni non c'è agenda politica che non contempra la riforma della PA e non c'è governo che non ci abbia provato, almeno in apparenza, con scarsi risultati. Perché **non basta scrivere un decreto** a Roma, fra pochi, nominare un factotum a cui destinare tutti i compiti (nella logica di **tanti uomini soli al comando, anzi: solo al comando**) e pensare di sortire il magico effetto di cambiare procedimenti, prassi, competenze e orientamenti di migliaia di organizzazioni pubbliche disseminate in tutta Italia.

Il fallimento di decennali tentativi di riforma ha creato e continua a creare una spirale dannosa: la PA non cambia, i cittadini maturano sfiducia, le imprese non trovano nel settore pubblico un partner efficace, le risorse diminuiscono e riemerge la necessità di una nuova riforma. E di un nuovo ciclo di *spending review*, che nasconde solo tagli senza prospettive.

Basterebbe leggere il rapporto Ocse *Government at a glance* e vedere come in Italia non abbiamo un problema quantitativo di risorse impiegate, né di eccesso di personale (anzi, siamo in linea con i nostri partner europei) ma di **qualità pubblica**. Abbiamo un deficit qualitativo su cui lavorare, e che richiede soluzioni nuove, mai viste prima.

Occorre agire in direzione differente, guardando alla PA e alla sua capacità di generare valore pubblico, oltre che performance. Occorre un importante programma pubblico, in stile Cantieri PA, per coinvolgere le diverse organizzazioni pubbliche in un processo di cambiamento radicale, che rimetta in gioco il senso della PA, il suo ruolo per un obiettivo generale ambizioso.

### **Conflitto di interessi e concorrenza leale**

Le funzioni pubbliche devono essere svolte esclusivamente nell'interesse pubblico. Pertanto la presenza di interessi privati (propri o di un prossimo congiunto) che possono entrare in conflitto con quelli pubblici può rendere una persona inadeguata a ricoprire una carica pubblica. Per questo in altri ordinamenti sono utilizzati strumenti di prevenzione, che vanno dall'incompatibilità a meccanismi di segregazione degli interessi patrimoniali, come il *blind trust*, volti ad escludere qualunque commistione. Da anni, dopo

che la Commissione di Venezia ha dichiarato la totale inadeguatezza della legge vigente, oggetto di ripetute critiche anche da parte dell'Antitrust, si sta discutendo senza alcun risultato di una nuova legislazione in materia, che, tuttavia, a differenza di quanto spesso proposto, deve assicurare una piena separazione degli interessi privati da quelli pubblici, secondo gli appena ricordati strumenti preventivi. La questione del conflitto di interessi, peraltro, si lega, da un lato, a quella della corruzione, la quale può originarsi per la presenza di un interesse privato capace di distorcere il perseguimento dell'interesse pubblico e, dall'altro, alla concorrenza, a sua volta distorta dal fatto che chi si trova in una posizione (privilegiata) di potere possa avvantaggiare un'impresa a conseguente svantaggio delle concorrenti. Ciò falserebbe, naturalmente, la concorrenza che, in Italia, risente negativamente anche di molte posizioni di chiusura (per vari motivi) di alcuni settori del mercato o di privilegio, se non di **oligopolio**, come risulta evidente – anche per le condanne ottenute a livello europeo – **nell'ambito dell'informazione e non solo**. Questo, naturalmente, fermo restando che alcuni beni primari (come l'acqua) rimangano a gestione pubblica, come tale sottratta alle regole di mercato.

La questione della concorrenza e del concorso - parola costituzionale - riguardano anche la questione delle professioni, dove è necessario superare la burocrazia delle consorterie offrendo reali garanzie a chi esercita una professione in autonomia. Riguarda l'accesso agli incarichi pubblici (soprattutto quando si tratta di coniugare pubblico e privato, dove corruzione e malaffare aumentano). Riguarda la trasparenza e l'accesso ai dati, che non può essere demandato alla buona volontà delle cittadine e dei cittadini, ma considerato un diritto da rendere universale.

### **Libertà di informazione**

Il settore dell'informazione, in Italia, presenta da sempre molte criticità. Come noto mancano quasi completamente, nella carta stampata, "editori puri", mentre il sistema radiotelevisivo (soprattutto generalista) è molto concentrato, al punto che la Corte costituzionale ne ha sottolineato il contrasto con i principi della Costituzione e che la Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato l'Italia per l'assegnazione delle frequenze. D'altronde la stessa amministrazione del servizio pubblico è stata oggetto di numerose critiche, in quanto essenzialmente dominata dalla spartizione partitica (soprattutto a seguito della legge Gasparri, censurata dalla Commissione di Venezia). Ora, a fronte di tutto questo, si continua con la pratica del rinvio della questione del pluralismo dei media, che è anche una garanzia di controllo diffuso, mentre l'unico intervento che è stato compiuto negli ultimi anni è la recente riforma del servizio pubblico che lo porta dal dominio dei partiti a quello – ancora peggiore – del governo.

Per questo l'intero settore deve essere oggetto di un intervento complessivo, capace di intervenire sia sugli aspetti delle concentrazioni, aprendo quindi a una reale – e leale – concorrenza, sia su quelli del pluralismo dei contenuti, sia sulla governante del settore pubblico, che è giusto sottrarre non solo ai partiti, ma anche (e anzi, soprattutto) al governo.

### **Possibilità di sapere**

Come abbiamo fatto da subito, partecipando alle mobilitazioni della scorsa primavera, si deve lavorare per mitigare le conseguenze della legge 107, informare i cittadini circa i numeri reali, individuare soluzioni per chi non ha trovato risposta nella piccola riforma del governo, discutere ogni decreto attuativo che il governo delibererà.

**Difendere l'istruzione pubblica dalla continua sottrazione di risorse**, spesso mascherata, e riportare **la collegialità come cardine** e elemento costitutivo dell'autonomia: due mosse essenziali perché la scuola sia migliore. Da associare a un terzo punto: la restituzione della dignità e **il riconoscimento del valore sociale** del ruolo delle insegnanti e degli insegnanti.

Anche per la scuola, dobbiamo prenderci l'impegno di **ridisegnare la sua funzione, dopo un decennio di scelte che l'hanno indebolita**, che hanno in alcuni casi trascurato, in altri umiliato, gli insegnanti, senza porsi il problema fondamentale della progressione del corso di studi e dell'abbandono scolastico. Una riforma degna di questo nome non può dimenticare questi due aspetti, qualificanti in qualsiasi paese del mondo.

Un altro elemento qualificante riguarda **il diritto allo studio**: non è più rinviabile un rinnovato e sostanzioso investimento e una sostanziale riforma che definisca chiaramente il ruolo delle istituzioni coinvolte.

Per quanto riguarda l'università, in Italia si registra un calo del 30% degli immatricolati, 40.000 laureati in meno negli ultimi dieci anni e 72.000 iscritti in meno nell'ultimo anno. Nel nostro Paese la formazione superiore sta diventando sempre più uno strumento di **ghettizzazione sociale**. Secondo i dati dell'Ocse, in Italia, i ragazzi che provengono da un contesto socio-economico elevato hanno 10 volte più possibilità di accedere alla formazione terziaria rispetto ai loro coetanei che hanno genitori dotati di istruzione inferiore (in Europa tale livello si attesta al 4,5). Le università Italiane, come la scuola, devono diventare strumento di mobilità sociale e non promuovere l'esclusione sociale per via dell'insostenibilità dei costi.

Il sistema universitario italiano deve, quindi, innanzitutto abbattere sia le barriere formali di accesso alla formazione sia il sovraffollamento, offrendo borse di studio mirate e tempestive, assumendo nuovi docenti (in risposta ad un crescente precariato universitario) e investendo nell'edilizia universitaria. Tutto

questo accompagnato da una serie di **politiche di orientamento e supporto** agli studenti. Mentre l'Europa con la strategia di Lisbona ha fissato per i Paesi membri dell'UE un investimento del 3% del Pil in Ricerca e Sviluppo, l'Italia ancora investe per tale settore poco meno dell'1%. Quando si chiede di ridefinire i parametri bisognerebbe parlare innanzitutto dei **parametri a cui ci siamo condannati**. E questo differenziale ci oscura il futuro, ci sottrae opportunità di innovazione, di sviluppo, di occupazione, di coesione e di mobilità sociale. Queste risorse, piuttosto che impiegarle in manovre di breve termine, noi intendiamo investire in un piano per il futuro dell'Italia. Proprio per la rilevanza strategica di questo tema, non ci sottraiamo alla **sfida della valutazione** (anzi, la rivendichiamo come urgente e necessaria), ma riteniamo che debba partire dal basso per consentire agli atenei di migliorarsi costantemente.

## **L'ALTRO SISTEMA**

*Occorre scegliere bene le prime battaglie politiche: occorre scegliere, cioè, quelle che siano in grado di trasformare le regole del gioco, che non mirino semplicemente a cambiare qualche singola legge ma a cambiare gli schemi di pensiero.*

*Naomi Klein, Una rivoluzione ci salverà.*

### **Una sensibilità europea che diventi finalmente politica**

Al sistema non si può opporre un anti-sistema, che spesso è funzionale al primo, e che prende le forme più diverse, spesso demagogiche, nei diversi paesi europei. Bisogna saper costruire un altro sistema, un altro modo di concepire e di far vivere le democrazie.

Per riuscire a cambiare gli equilibri e vincere davvero (perché vincere non significa adottare misure vetuste e già sperimentate dalla destra alla ricerca del consenso occasionale) bisogna promuovere la convergenza di forze diverse su scala europea. Da Bruxelles e con il contributo di molti cittadini europei, grazie alla possibile convergenza di forze politiche progressiste che intendono sostenere una visione alternativa a quella delle "larghe intese" che l'Unione europea coltiva da troppi anni, muoverà la costruzione di una progettualità politica europea. Se davvero si vuole **una Repubblica Europea**, come si dovrebbe chiamare la Ue, alcune sfide sono imprescindibili: la regolamentazione dei mercati finanziari, il corretto pagamento delle tasse da parte dei gruppi multinazionali, l'assunzione di nuovi paradigmi che superino lo schema degli anni Novanta.

## **Dal «pilota automatico», che esclude la politica, al «salga a bordo», rivolto alla politica perché si rinnovi**

Non possiamo accontentarci di **scivolare nella post-democrazia**: dobbiamo provare a costruire un modello sociale che rinnovi la democrazia, che costruisca insieme un altro sistema. Che concluda la stagione del pilota automatico per chiedere che la politica salga a bordo.

Se esistono gli speculatori finanziari, dobbiamo essere capaci di diventare **speculatori politici**, capaci cioè di superare lo *short-termism* delle politiche per il consenso. Cercando di anticipare e di vedere più in là del naso degli attori politici attuali. Che si allunga, il naso, ma non la visione.

Cercando di **far diventare popolari cose che ancora non lo sono**.

## **Debito, Benessere, Sovranità in Europa**

Con Francesca Coin, Cristina Scarfia e Elly Schlein stiamo lavorando alla costituzione di una commissione sul tema del debito. Lo stesso faremo con la proposta 'folle' (nel senso di Erasmo) di una *Iniziativa delle cittadine e dei cittadini europei (Ice)* sull'Europa sociale, riprendendo e andando oltre quella del *New deal 4 Europe*, che condivideremo con altre forze politiche e sociali interessate.

Proseguiremo nel nostro lavoro sulle grandi questioni che ormai non si possono più affrontare nei ristretti confini nazionali, come quella dell'immigrazione e dell'accoglienza, e la lotta ad evasione ed elusione fiscale che acuiscono e cristallizzano le diseguaglianze globali.

A livello europeo è necessario intervenire, per la realizzazione di obiettivi di **uguaglianza e benessere sociale**, anche sui temi di una sovranità popolare rispetto alla quale l'Europa, al di là della formale legittimazione democratica (più indiretta che diretta) dei suoi organi, risulta – come da tutti riconosciuto – carente. Infatti, è proprio nell'Unione europea che è sorta e si è sviluppata l'idea delle **scelte obbligate e della scarsa rilevanza dell'alternativa** tra opzioni politiche. Questa, invece, risulta sempre più centrale con l'aumento delle competenze politiche dell'Unione, le cui scelte pesano quindi sempre di più, e sempre più direttamente, sulla vita dei cittadini, sulla loro condizione sociale.

## **Riscrivere le regole delle politiche economiche**

Così Joseph Stiglitz nel suo ultimo libro, *Rewriting the rules of the American Economy*. Ecco una breve rassegna degli elementi che riteniamo prioritari:

**Regole della finanza**: un sistema di controlli (ad esempio quanto era previsto da Consob sul rischio dei prodotti finanziari che poi è stato tolto, con le conseguenze che abbiamo imparato a conoscere) basato sulla distinzione tra i

ruoli, sulla totale separazione tra controllati e controllori, sulla massima informazione destinata ai consumatori.

**Reddito:** nell'Europa Occidentale solo Italia e Grecia non prevedono il reddito minimo garantito, inteso come aiuto monetario fornito alle famiglie (e, aggiungerei, a "tutte" le famiglie) sotto la soglia di povertà. L'ammontare del trasferimento corrisponde alla quota necessaria a innalzare il reddito familiare sino ad un livello garantito, definito in base alla composizione e alle circostanze familiari (disabilità, numero dei percettori di reddito ecc.). Astraendo da impietosi confronti internazionali, sappiamo che la Provincia Autonoma di Trento ha dato il via alla sperimentazione di questo strumento nel 2009. Come metro di valutazione dell'impatto della nuova misura di welfare, l'amministrazione ha indicato quattro criteri: riduzione della povertà, impatto sulla partecipazione al mercato del lavoro e all'offerta lavorativa, impatto sui consumi e inclusione sociale. Pur rilevando importanti differenze negli effetti sulle attitudini rispetto al mercato del lavoro espresse da italiani e stranieri (certo che sì, anche questi ultimi sono da contemplare), il reddito minimo ha avuto un impatto rilevante sui parametri di povertà, consumo e deprivazione materiale. L'estensione dell'esperienza trentina costerebbe tra i 5 e i 6 miliardi di euro. Quanto ci sono costati gli 80 Euro (con tutte le distorsioni poi causate da questa misura, e considerando che di contrasto alla povertà e redistribuzione essa non ha nulla)?

**Investimenti pubblici:** l'impatto della Grande Recessione sulle componenti della domanda aggregata si è avvertito in maniera rilevante sui consumi privati e pubblici, ma è stato ancora più fragoroso rispetto alla spesa in conto capitale, e dunque sulla dinamica degli investimenti pubblici e privati. L'attuale Governo si fregia di condurre politiche (keynesiane?!) a supporto della domanda aggregata, non capendo o facendo finta di non capire che è pressoché inutile spingere i consumatori a spendere in un contesto di generalizzata precarietà lavorativa, e per giunta nel bel mezzo di una spinta deflazionistica.

**Investimenti:** Possibile lavora a un ripensamento della Cassa depositi e prestiti, a una riforma profonda delle modalità di erogazione dei servizi pubblici e degli investimenti che li riguardano, rinnovando quella che è stata chiamata «politica industriale *on the road*», delineando nuove mappe all'interno della «geografia» del lavoro in trasformazione.

Ancora **a proposito di Europa:** tutti lamentiamo la stringenza dei vincoli di bilancio imposti dai Trattati. E non potrebbe essere altrimenti, perché l'unione monetaria, senza l'unione fiscale, risulta essere un cappio al collo di Paesi con forti squilibri macroeconomici. **La soluzione non sta nel tornare indietro.** Abbiamo le spalle troppo strette per affrontare le sfide della competizione globale. Come se l'unico obiettivo fosse l'allentamento dei vincoli di bilancio, in

cambio dei “compiti a casa” e di veri e propri atti di fede (vedi inserimento del pareggio di bilancio in Costituzione). Un Governo impegnato in una oculata opera di riforma dell’Unione Europea dovrebbe perseguire i seguenti obiettivi: un intervento macroprudenziale sul sistema finanziario; l’introduzione di meccanismi di stabilizzazione finanziaria forti e credibili; la completa ridefinizione delle regole di finanza pubblica basata su un reale coordinamento delle politiche fiscali, la rimozione dei vincoli di bilancio a breve e rifocalizzazione su piani di sostenibilità del debito di medio-lungo termine, l’alleggerimento di alcune competenze fiscali passandole al bilancio dell’Unione (difesa, spese infrastrutturali, stabilizzatori automatici).

### **Il lavoro e il vecchio spacciato per nuovo**

I diritti non sono vecchi, sono piuttosto antichi e sono al fondamento della nostra Repubblica. I diritti non sono astratti o questione da talkshow su cui fare gli spiritosi: sono elementi essenziali per il rispetto della dignità delle persone e condizione fondamentale del loro sviluppo.

Senza fare inutili giri di parole, è necessario ristabilire alcuni principi spazzati via dalle politiche degli ultimi anni, lavorare per **una paga oraria retribuita come si deve** per chi non ha coperture contrattuali nazionali (altro che *polettismi* ottocenteschi), scegliere **forme di contratto che siano uniche-per-davvero** per contrastare la polverizzazione, combattere **l’uso indiscriminato dei voucher**, intervenire sui licenziamenti, sul controllo dei lavoratori e sul loro demansionamento, rilanciare **la mobilitazione sui temi che riguardano i diritti**, sostanzialmente derubricati dal cosiddetto centrosinistra che ha rinnegato se stesso. Un lavoro ripensato, sostenuto da un nuovo welfare.

### **La cura**

Prioritaria è **una grande indagine sulla sanità** da parte di tutti i comitati interessati, a tutti i livelli, partendo dai bisogni, dalla necessità di restituire **un profilo e un’operatività universale alla sanità pubblica**. Il segretario guiderà, in collaborazione con il gruppo parlamentare, uno specifico progetto di indagine e di proposta, sul campo, esattamente come quelli che seguono.

Ma cura non è solo questo. Non è solo garantire e migliorare i servizi alla persona, sempre più necessari. Quello della cura – dei corpi, delle relazioni, del territorio – è un paradigma del pensiero delle donne che oggi rivela tutta la sua centralità politica e perfino la sua valenza economica. «L’Italia non è più bella come una volta», ha detto Tonino Guerra, «perché una volta c’era chi la curava. Dobbiamo riprendere quella forza d’amore». Si tratta di questo. Di pensare la politica come spinta da una «forza d’amore».

## **Nuova elettrificazione e #conversione ecologica**

Con Green Italia, stiamo lavorando a **un'ampia condivisione del pacchetto #conversione**, con i soggetti dell'ambientalismo che abbiamo voluto coinvolgere senza eccezioni. Il nostro progetto è proporre **un piano per l'energia ambizioso, che "elettrifichi" il Paese in modo nuovo**, rendendolo autonomo dal punto di vista delle relazioni internazionali, come sempre più autonomi potranno essere consumatori e imprese, abbassando i costi per tutti. L'obiettivo è realizzare **una democrazia energetica**, intorno alla quale molti nel mondo e pochissimi in Italia si stanno esercitando (si veda ad esempio <https://leapmanifesto.org/>).

Tutto ciò si inserisce in un piano che si occupa anche di altre questioni, disattese quando non negate dagli ultimi tre governi del Paese, in un pacchetto di proposte di legge che intervengono su tutti i temi della partita ambientale, largamente disattesa dagli ultimi esecutivi. Una legge rigorosa sul consumo di suolo, che faccia evolvere la proposta Catania e che non la ridimensioni (come sta puntualmente avvenendo), una riforma del ciclo dei rifiuti (verso «rifiuti zero», fin dalla concezione dei prodotti, che, ad esempio, chiarisca che dalla stagione degli inceneritori bisogna uscire una volta per tutte, come si deve uscire dalle tecnologie insostenibili e speculative che ormai si collocano dalla parte sbagliata della storia), il contrasto alle trivellazioni in mare (oggetto della nostra mobilitazione che prosegue), un piano ambizioso e pluriennale per la vivibilità e il benessere nelle aree urbane e metropolitane (puntando fortemente su razionalizzazione dei consumi, riqualificazione energetica e anti-sismica, risparmio idrico spinto e gestione nuova e sostenibile della mobilità), l'interruzione di ogni forma di finanziamento e sostegno a impianti di generazione energetica fossile ad alto impatto ambientale e introduzione di un sistema fiscale all'insegna di "chi inquina paghi" (Carbon Tax), in grado di sostenere e promuovere la generazione di energia distribuita e pulita, strategie per la conversione industriale e per le bonifiche, investimenti per la realizzazione di un sistema agricolo sostenibile e, infine, la revisione e sistematizzazione dei sistemi di autorizzazione degli impianti alimentati da fonti di energia rinnovabili e pulite. **Il tema**, come non ci stancheremo mai di ripetere, **non è di nicchia: è piuttosto il crogiolo delle politiche di cambiamento**: il recente rapporto Germanwatch ci colloca al sesto posto per incremento delle rinnovabili dal 1990 al 2013 (malgrado la recente battuta d'arresto). Invece di cavalcare un primato ed allargarlo ai molti settori lasciati indietro (come le rinnovabili termiche, il biometano o la nuova mobilità), invece di consolidare le filiere industriali nascenti attorno al fotovoltaico come all'eolico o al solare termico, di rilanciare quelle eccellenze tecnologiche nostrane legate al solare termodinamico, al biogas fatto bene e della geotermia di nuova generazione, certi che la strada intrapresa fosse l'unica da percorrere (anche per rilanciare la storica industria manifatturiera italiana e le tante risorse

pronte a investire nel settore), si è deciso di ritenere svolto un compito, di aver «fatto quanto dovuto», di poter tornare serenamente alle vecchie scelte fallimentari, abbandonando un campo che in molti sono pronti a portarci via. Al contrario, gli accordi internazionali di Parigi impongono ai governi la necessità di implementare strategie serrate per il contenimento dell'innalzamento della temperatura globale sotto i 2 gradi centigradi, quindi per il ripensamento resiliente di infrastrutture, strutture e territori.

Anche per questo non si può non essere **ostili alle politiche dell'attuale governo** e non si può perdere altro tempo per immaginarne uno diverso, che si faccia carico del futuro.

### **#tuttiacasa**

Intendiamo riprogettare la casa, come designer di un nuovo concetto di abitare, che sia egualitario e olistico, e che apra ad un profondo cambio di paradigma basato sul coinvolgimento attivo dei residenti, presenti e futuri.

Siamo **un paese che non sperimenta più**, che teme la messa in gioco di ciò che ha acquisito e che, come conseguenza, non parla ad una crescente parte di società che sta vivendo profondi mutamenti.

#tuttiacasa per noi significa mettere al centro il bisogno della persona di vivere in condizioni dignitose e di collaborare per la gestione di servizi di comunità. Per farlo andremo alla ricerca di sperimentazioni innovative, di esperienze che hanno funzionato e che possono essere di ispirazione per una nuova politica condivisa. Alla casa saranno legati, quindi, ripensamenti del modello finanziario, che non può avere come unico dispositivo quello del mutuo, ma dovrà progressivamente cedere il passo a soluzioni di finanza comunitaria. Ma allo stesso tempo sarà necessario ripensare la casa come uno dei fulcri per la transizione ecologica, per la riprogettazione del welfare, per la mobilità intelligente, per la gestione dei rifiuti.

Come si può mettere in gioco l'immenso patrimonio immobiliare non utilizzato? Come si può incentivare gli enti locali perché si facciano carico della **soluzione complessiva del problema**? Quali sono i benefici di un nuovo concetto di abitazione e quanto valore aggiunto economico, sociale ed ambientale genera? Dalle risposte a queste domande avremo la quantificazione delle risorse che potranno alimentare un nuovo modello di business e favorire un cambiamento che nel nostro paese non si è mai visto prima. E che è Possibile.

### **Cibo e fame (questa sconosciuta)**

Un grande progetto nazionale per il recupero di cibo, con soluzioni e servizi che possano estendere pratiche già sperimentate in alcune comunità, perché diventino una cifra nazionale. E una sfida alla fame nel mondo, per superare le ipocrite distinzioni, che hanno contagiato ormai tutto il sistema politico (anche il

Presidente della Repubblica nel messaggio di fine anno) per cui sarebbe possibile distinguere le migrazioni per guerra da quelle per fame. La fame è una questione affrontabile a livello globale con una cifra che corrisponde a due punti del nostro Pil (da condividere in tutti i Paesi del mondo). «**Aiutiamoli a casa loro**», diceva qualcuno, salvo poi assistere senza fare una piega alla riduzione costante e progressiva delle risorse destinate alla cooperazione e alla promozione dello sviluppo.

Il lavoro di Stefano Catone e Marco Boschini (Expo della dignità), in collaborazione con Marco Omizzolo, può essere la base da cui muovere per un lavoro non astratto, ma dedicato esplicitamente a diffondere consapevolezza e competenze sull'argomento.

### **Accoglienza e cittadinanza**

Una rassegna dei luoghi e delle buone politiche. Una guida attraverso le migliori esperienze, a partire da Gioiosa Ionica, dove il sindaco Salvatore Fuda ha realizzato **un modello comunitario**, capace di dare ospitalità, di creare lavoro e di far crescere sensibilità e competenze. Una mappa di ciò che c'è di buono e potrebbe diffondersi, per affrontare un tema che compete soprattutto a un Paese da sempre «**luogo dell'incontro**».

Rifiutando la visione secondo la quale la cittadinanza dei bambini nati in Italia sarebbe un diritto da condizionare alla situazione economica dei genitori. Un diritto quindi dimezzato, concesso, indiretto.

Lavorando su una prospettiva europea che, superando il regolamento Dublino III, guardi a **una cittadinanza europea** che garantisca alle persone che varcano le frontiere del territorio dell'Unione gli stessi diritti e gli stessi doveri riconosciuti a tutti coloro che già sono cittadini europei, per escludere il gioco al massacro tra i paesi membri sulle responsabilità dell'accoglienza. Un gioco che **l'attuale piano di ricollocamento dei migranti sta svelando in tutta la sua inefficacia e ipocrisia**. Un gioco che, affidando alla Turchia il compito di controllare le frontiere europee, sta rivelando la propria efferatezza.

Perché l'accoglienza non sia il prodotto di **un umanitarismo d'emergenza e selettivo che strumentalizza diritti e bisogni**, né sinonimo di negoziati di bassa politica e di pratiche burocratiche che questi diritti li ledono, invece che tutelarli. Ma diventi uno strumento di uguaglianza e di dignità.

### **La laicità non si negozia**

Con Critica liberale, grazie al lavoro di Andrea Maestri, abbiamo avviato un percorso per intervenire sulla gestione dell'8 per mille (come richiesto dalla Corte dei Conti), sull'Imu e sul nuovo concordato che il governo Renzi sta mettendo a punto, nel silenzio di quasi tutti.

**Non ci può essere «un po' di laicità»:** o la laicità è affermata come canone della Repubblica o è di fatto negata. Il nostro Paese sembra vittima di un incantesimo, di paure antiche strumentalizzate da chi ha fatto dell'opposizione alla laicità una professione. Per Possibile non si pongono problemi di sorta, né se, né ma. Possibile non ha tabù: è pronto a battersi in Parlamento per un matrimonio egualitario, è pronto a misurarsi con i fanatici avversari della fantasiosa "teoria gender", è pronto ad affrontare - come è capitato in molti paesi più *equilibrati* del nostro - il tema della gestazione d'appoggio, recentemente sollevato con grande fragore e molta strumentalità.

### **La petizione con Max e la democrazia compiuta**

Max Fanelli ha lanciato da mesi una straordinaria campagna per chiedere che il Parlamento discuta la legge d'iniziativa popolare dedicata al fine-vita. Possibile - ed è l'esempio tipico di un rapporto di collaborazione che muove dal basso - l'ha accompagnato, ha diffuso il suo messaggio, ha portato la questione all'attenzione di tutti i gruppi parlamentari, ha promosso una petizione popolare, ne ha discusso con le cittadine e i cittadini, trovando molta più comprensione e disponibilità che nelle stanze della politica. Stanze bloccate dalla maggioranza e dal partito di maggioranza relativa, che non ha ancora risposto. Noi, invece, continueremo a farlo e a promuovere un fatto di civiltà e di umanità.

### **Impresa possibile**

Carlo Massironi sta lavorando, a partire dal proprio comitato di Verona, sul tema del recupero dei posti di lavoro, dopo la chiusura delle fabbriche. Puntare sulla cogestione, sulla capacità di ripensare il modello cooperativo, restituire proporzioni e misura ai compensi, puntare sulla innovazione di valore (*value innovation*) per fare innovazione di prodotto e per recuperare valore aggiunto, individuare canali di credito e di sostegno alle imprese più promettenti, costruire una rete di esperti che aiuta pro-bono chi ha il coraggio e le energie per provare a recuperare la propria impresa ripartendo da un nuovo prodotto. Aprire **un dialogo diretto con le imprese che in crisi non sono**, sul tema dell'aumento del valore aggiunto attraverso l'innovazione di prodotto, e sulla necessità di una semplificazione fiscale e normativa. Sono queste le direttrici concrete in cui si sta muovendo e si muoverà l'impegno di Possibile per l'impresa.

### **La L di legalizzazione**

Un approccio proibizionista nei confronti delle droghe leggere, sostanzialmente parificate a quelle pesanti da una legislazione caratterizzata da miopia e ignoranza, ha prodotto esiti disastrosi - e discriminatori - dal punto di vista

economico e sociale, contribuendo, tra l'altro, a gravare sul sistema giudiziario e carcerario. Senza considerare la scelleratezza della eliminazione, in Italia che era felicemente uno dei maggiori produttori, della canapa. Confortati da riconosciuti documenti scientifici e perfino da una recente e molto competente relazione della Direzione nazionale antimafia, siamo pertanto impegnati da tempo sul tema della legalizzazione delle droghe leggere. Partiamo da **una petizione popolare**, per giungere - come auspichiamo da tempo - a **una vera e propria raccolta firme per la legge di iniziativa popolare sulla legalizzazione della cannabis**, che sostenga il dibattito parlamentare, che estenda la discussione e la vera e propria battaglia culturale per un'Italia liberale e liberata dal narcotraffico a tutte le cittadine e a tutti i cittadini interessati.

## **SOCIAL POLITICS**

### **L'innovazione tradita**

Il progetto di Possibile intende restituire senso alla parola «innovazione», dopo averla vista troppo a lungo tradita.

Si è molto parlato di «coalizione sociale» a cui abbiamo sempre promesso collaborazione e di cui siamo curiosi di conoscere i progetti elaborati e le sfide che si pone.

Pensiamo però che le cose «**si cambiano, cambiandole**», con una politica che sia abilitante, che cooperi con il Possibile che esiste già, che non si ponga al di fuori da ciò che accade e matura nella società o, peggio, sopra di esso.

**Lo schiacciamento su un eterno presente ci sta sottraendo la capacità di costruire il dopo, il nostro dopo.** E non dobbiamo commettere l'errore di ritenere che ciò che non accade nella politica non esista. Esiste nella società, è nel fermento di una nuova generazione che ha un potenziale mai visto prima, è nelle sperimentazioni comunitarie di vie d'uscita da un mondo che non risponde più ai desideri umani: è intorno, a fianco, vicino ad una politica che non se ne accorge perché presa dall'autoconservazione e dall'amministrazione dello status quo.

Invece il Possibile c'è eccome, e sta lì a dimostrare che il nuovo mondo si può costruire insieme, che appartiene alle nostre Possibilità e che occorre aprire la politica per riempirla di senso e prospettiva.

### **Nuovo mondo**

Questo è il valore che Possibile attribuisce alla parola innovazione, un'innovazione che passi dall'economia circolare, dalla *sharing economy*, dal proseguire le nostre tradizioni, nel recuperare una vocazione che questo paese sembra non avere più. Ciò riguarda la produzione, i servizi, l'energia, gli spazi

urbani e le nostre stesse città nel loro *complesso*, il cibo, la creazione di strumenti finanziari che supportino investimenti innovativi, a partire dalle comunità locali e dalle città (a proposito della tradizione italiana, già).

Se volete, è l'esperimento mentale ma tutto politico di rilanciare il concetto di «what if», come sarebbe se... come sarebbe se ci riappropriassimo della facoltà di disegnare le opzioni del nuovo mondo.

Il programma di Possibile vuole essere un manifesto, scritto a centomila mani, proprio partendo dalle **politiche-pratiche** che abbiamo illustrato, anche senza necessariamente coinvolgere il governo, perché sono **cambiamenti che si producono nella società**, che la politica deve sapere interpretare e accompagnare, favorire e connettere in un programma di governo.

Un manifesto dove ogni rigo racconti una possibilità, dove ogni esperienza rappresenti la testimonianza di una via possibile ad un nuovo mondo. Una via da estendere, replicare e condividere fra società e politica. La Social Politics, appunto.

Come scrive Stefano Feltri, nel suo ultimo libro, tanto provocatorio quanto istruttivo (*La politica non serve a niente*), ciò che dovrebbe fare la politica è proprio **rappresentare, valorizzare, mettere in relazione queste soluzioni, traendone il maggior effetto per i molti e, se si può, per tutti**. Scoprendo che l'innovazione esiste solo se è condivisa, se ha un impatto sociale positivo, se sa riguardare il «maggior numero».

A partire dall'impatto della tecnologia sul lavoro, che non può essere contrastato, ma deve essere inteso come distribuzione della ricchezza che la tecnologia ci consente di creare. E del tempo liberato, come diceva, mille anni fa, François Mitterand.

A partire dai consumi e da quell'«**estensione della consapevolezza**» di cui parla Vito Gulli, nel trasformare se stessi e la società attraverso le proprie scelte in campo economico.

A partire da quelle **città che per essere davvero smart, devono saper condividere informazioni, solidarietà, efficienza, risparmio, benessere**, come diffusamente illustrato dal documento di Daniela D'Aloisi, a cui ci ispireremo.

Per fare questo, da ultimo ma in realtà per primo, non si devono togliere le tasse sulla casa a chi le può pagare, si deve finanziare la scuola, l'università, la cultura, perché è da lì, più che da qualsiasi ufficio ministeriale, che possono nascere le soluzioni per cambiare il mondo. E non si può strizzare l'occhio all'evasione, ma bisogna recuperarla, perché è un crimine contro il futuro, e perché tutto ciò che è recuperato da quelli che ce lo tolgono sia destinato alle più piccole e ai più piccoli, che si meritano **un mondo diverso e un paese che ne faccia parte**.

## CANDIDATURA A SEGRETARIO E LISTE COLLEGATE

Segretario:

Giuseppe Civati

Comitato scientifico:

- 1 Annalisa Corrado
- 2 Luigi Corvo
- 3 Federica Fotino
- 4 Luca Gnan
- 5 Anna Rita Lemma
- 6 Daniela Minnetti
- 7 Andrea Pertici
- 8 Emiliano Santoro
- 9 Cristina Scarfia
- 10 Camilla Seibezzi
- 11 Davide Serafin

12 Marina Terragni

Comitato organizzativo:

1 Nadia Arace

2 Beatrice Brignone

3 Thomas Castangia

4 Giampaolo Coriani

5 Paolo Cosseddu

6 Federico Dolce

7 Emanuela Eboli

8 Daniela Filbier

9 Francesco Foti

10 Gabriele Guidi

11 Elly Schlein

12 Paolo Sinigaglia